

ROCK Il concerto londinese dei riuniti Led Zeppelin ha superato i timori sul passare del tempo: Plant era perfettamente in voce, Page ottimo, allo show molti figli hanno capito i padri e tutto lascia presagire un tour

di **Leonardo Clausi**
/ Londra

Il problema delle reunion è sempre lo stesso: il tempo passato non è facile da mascherare su un palco. Se il rock è un linguaggio primitivo e indissolubilmente legato alla gioventù, c'è una ragione precisa: richiede energia e sessualità. Non è un caso che i Led Zeppelin, tornati sul palco dell'arena O2 di Londra lunedì sera a 19 anni dalla loro ultima apparizione live e a 38 dall'inizio della loro carriera, nonessero un grande interrogativo. Avrebbero lasciato un sapore agrodolce in bocca ai 20mila estatici fan, pronti comunque a perdonare ogni imbarazzo? Il cantante Robert Plant era guardingo prima del concerto, il chitarrista Jimmy Page aveva ammonito i fan a non aspettar-

Diabolici Zep, hanno sconfitto gli anni



I Led Zeppelin in concerto

si una performance come se fossimo nel 1975, quando gli Zep erano il «più grande gruppo del pianeta». Passata una disavventura iniziale con il suono, già durante *Black Dog* era chiara una cosa, anche all'osservatore più distaccato (ovviamente introvabile): gli Zep sono ancora in grado di dimostrare ai molti che non hanno avuto la fortuna di vederli all'epoca come mai il loro suono e la loro pre-

senza hanno segnato per sempre la vita di innumerevoli persone e il corso della cultura popolare. Un set di due ore e dieci, con molti dei classici infilati con maestria, precisione e soprattutto potenza, ha cancellato per sempre la memoria dell'imbarazzante performance di Live Aid del 1985 e il concerto successivo, due eventi abborracciati e improvvisati. Non lunedì sera. Sotto i quattro

enormi schermi, la band (con John Paul Jones al basso e alla batteria Jason Bonham, figlio del batterista originale John) suonava cosa ed era chiaro che aveva provato a lungo per non deludere le enormi aspettative. L'aspetto di Page & Plant, duo che ai tempi grondava di sex appeal da creare tempeste ormonali, ha retto splendidamente. Plant, vestito di nero, era perfettamente in voce,

sebbene i suoi acuti a sirena lo abbiano disertato da tempo, e il magnetismo sul palco era perfettamente intatto come la sua fluente chioma. Page è stato all'altezza della fama, lui, sulla cui chitarra pesavano le maggiori riserve e timori. Quando ha tirato fuori rispettivamente l'archetto e la chitarra a doppio manico e si è capito che *Dazed & Confused* e *Stairway to Heaven* erano immi-

Una platea di star

All'Arena lunedì c'erano molte star: Paul McCartney, Naomi Campbell, Kate Moss, gli Oasis, Sting, Tony Banks e Mike Rutherford dei Genesis, i due U2 Adam Clayton e The Edge, Dave Grohl dei Foo Fighters (ex Nirvana), Dave Gilmour dei Pink Floyd. Di seguito ecco i brani eseguiti dagli Zeppelin.
«Ramble On»
«Black Dog»
«In My Time Of Dying»
«For Your Life»
«Trampled Under Foot»
«Terraplane Blues?»
«Nobody's Fault But Mine»
«No Quarter»
«Since I've Been Loving You»
«Dazed And Confused»
«Stairway To Heaven»
«The Song Remains The Same»
«Misty Mountain Hop»
«Kashmir»
«Whole Lotta Love»

ti figli hanno capito meglio i padri. Un rito collettivo si è consumato nell'anonimo spazio di Greenwich: 20000 eletti hanno esorcizzato l'inquietante inizio di terzo millennio rifugiandosi nella controcoltura di una decade perduta per sempre. E riuscendoci alla perfezione: sul palco stava avvenendo un miracolo contrario a ogni legge fisica. Non solo. Chi non apprezzava particolarmente gli eccessi virtuosistici nei quali la band autoindulgeva in modo irritante allora (e che reclamavano a gran voce l'effetto purgante del punk) si è visto restituire l'arresto senza il fumo. Il set è stato preciso brillante, essenziale. L'estasi era palpabile prima, durante, e quel che conta di più, anche dopo. C'è da augurarsi una cosa sola adesso: che Plant, l'unico con una carriera al momento col vento in poppa, resista alle tentazioni di un tour mondiale. In questo modo, questo concerto diventerà davvero leggendario e i ventimila che hanno speso una fortuna per affluire da tutto il mondo avranno speso bene i propri soldi. Ma naturalmente non succederà e forse è giusto così. Dopo serata di lunedì i promoter hanno il segno del dollaro (o dell'euro) stampato sugli occhi. Se gli Zeppelin fossero in grado di suonare sempre come ieri sera, perché negare a tantissime altre persone l'emozione di vedere un gruppo così straordinario sfidare la legge della natura?

PROTESTE Contro un'intesa internazionale al via nel 2008
Ventitré teatri privati in allarme: le regole sui crediti ci strozzeranno

Lunedì, al Brancaccio di Roma, l'Associazione di 23 teatri privati «Voglia di teatro» presieduta da Maurizio Costanzo (direttore della sala capitolina), si sono incontrati per discutere di un accordo internazionale chiamato «Basilea2» e di finanziamenti pubblici. «Non va salvaguardato il teatro alto o basso ma l'intero comparto», ha affermato Andrea Colasio, parlamentare Pd. Vincenzo Monaci, patron dell'Eliseo, chiede che i fondi pubblici vengano divisi allo stesso modo tra teatri pubblici e privati. Anche se in questo modo, teme più d'uno, uno stabile pubblico, che dovrebbe rispondere a precisi criteri di qualità e lavoro sul territorio, in proporzione potrebbe ricevere gli stessi aiuti di una sala in cui vanno comici televisivi. Il presidente dell'Agis Francesconi av-

verte: «Evitiamo di farci la guerra tra poveri, chiediamo alla politica attenzione e regole chiare e snelle». Quanto all'accordo «Basilea2», in vigore dal 2008, fissa regole internazionali per la concessione di crediti alle imprese legate a garanzie di beni materiali. In Francia governo, banche e associazioni hanno stipulato un accordo in deroga per le imprese dello spettacolo. L'Agis chiede alla Commissione cultura della Camera di proporre al governo un tavolo con le banche per fare qualcosa di simile a livello nazionale. Secondo alcuni imprenditori intervenuti al convegno, se le imprese private si vedranno tagliati i crediti rischiano di chiudere. Se il governo non interviene, dal 7 gennaio nei 23 teatri ogni spettacolo sarà preceduto da dichiarazioni in sala.

DATI Tre film nostrani tra i 10 più visti dell'anno, sale il pubblico e nel calcolo mancano Pieraccioni e i «cine-panettoni»
Cinema italiano in crescita, il 2007 porta bene

di Andrea Barolini

Il cinema italiano è in crisi? Macché. Secondo i dati forniti da Cinetel - e presentati nei giorni scorsi alla XXX edizione delle Giornate professionali di Sorrento - le produzioni nostrane hanno segnato, nei primi 11 mesi del 2007, un incremento dell'11% rispetto allo stesso periodo del 2006. Il dato, già positivo, è destinato verosimilmente a migliorare al 31 dicembre, quando ci saranno anche gli incassi delle tradizionali pellicole pre-natalizie: in particolare *Natale in crociera* di Neri Parenti con Christian De Sica e il concorrente *Matrimonio alle Bahamas* di Claudio Risi con Massimo Boldi. Allo stesso modo, in termini di quote di mercato, le

pellicole prodotte in Italia «valgono» al botteghino oltre il 22% dei biglietti staccati nel 2007 (oltre il 28% considerando le coproduzioni) e si avvicinano al risultato - comunque lontano - delle produzioni made in Usa che hanno il 57% del totale. «Sono valori che non si registravano da vent'anni - sottolinea Paolo Protti, presidente dell'associazione degli esercenti Anec -. Il cinema italiano ottiene il miglior risultato in Europa e uno dei migliori nel mondo». Nella classifica generale tra i 10 film più visti (in termini di presenze) figurano tre italiani: *Manuale d'amore 2* (al secondo posto assoluto con i 19 milioni di incasso), *Ho voglia di te* (novi) e *Notte prima degli esami-Oggi* (decimo). All'ottavo posto c'è *La ricerca della felicità*:

una produzione americana diretta però da Gabriele Muccino. Buoni gli incassi anche di film come *Giorni e Nivole* (oltre 3,5 milioni), ha «debuttato» alla Festa di Roma) e *La ragazza del lago* (oltre 2,5 milioni, passato alla Mostra di Venezia ma non in concorso). Risultati lusinghieri, insomma, se si pensa che - sempre nel 2007 - in Spagna e Francia le vendite di biglietti nelle sale si sono contratte rispettivamente del 10% e 3%. Ecco allora che l'industria cinematografica punta, anche nel 2008, sulle firme nostrane: Comencini, Banfi, Virzi, Muccino, Rubini, Grimaldi (con Moretti) e Verdone preparano nuove uscite. Già da dopodomani sarà in 700 sale *Una moglie bellissima*, ultimo lavoro di Leonardo Pieraccioni.

Pièce sul solco tipico delle commedie del regista-attore: un fruttuoso, in un piccolo paesino toscano, è sposato con una donna «troppo bella» (Laura Torrisi), alla quale viene proposto di posare per un calendario. Attesi, poi, il ritorno sul grande schermo, dopo 23 anni, di Lino Banfi, ne *l'Allenatore nel pallone 2*; l'esordio alla regia dello scrittore Federico Moccia con *Scusa ma ti chiamo amore*, la commedia *Bianco e nero* di Cristina Comencini, con Fabio Volo e Ambra Angiolini e il già discusso *Gomorra* di Matteo Garrone, dal romanzo di Roberto Saviano, con Toni Servillo. Il problema rimane però quello della distribuzione: per molte pellicole il mercato rimane difficilmente accessibile.

Numeri italiani

Ecco i numeri del cinema italiano dall'inizio 2007 a oggi nei dati forniti da Cinetel:
+11,6% È l'aumento degli incassi delle nostre produzioni fino a fine novembre rispetto allo stesso periodo del 2006.
+ 8,9% L'aumento della quota di mercato del cinema italiano (coproduzioni incluse) che arriva così al 28,1%.
31 film italiani nella top ten: *Manuale d'amore 2*, *Ho voglia di te* e *Notte prima degli esami* - Oggi, oltre a *La ricerca della felicità* di Gabriele Muccino ma prodotto negli Usa.
191 milioni di euro incassati da *Manuale d'amore 2* con oltre 3 milioni di spettatori.

IL CASO Negli Usa va il documentario «What would Jesus buy?»
Gesù? Non farebbe mai shopping

di **Francesca Gentile** / Los Angeles

Il *Los Angeles Times* a fine novembre ha raccontato in prima pagina di incidenti avvenuti davanti ai centri commerciali nel giorno dopo il «giorno del Ringraziamento» (a fine novembre), quando i negozi aprono alle cinque del mattino e migliaia di americani corrono per comprare di tutto purché scontato. Proprio tre settimane fa nei cinema americani usciva un documentario che ha incassato 100mila dollari: tanto acuto quanto divertente, *What would Jesus buy?* («Cosa comprerebbe Gesù») è sulla stralunata corsa agli acquisti natalizi e sul tentativo dell'auto-proclamatosi Reverend Billy di far ragionare la gente. Reverend Billy è il cinquantacinquenne Bill Talen, leader della Church of Stop Shopping, un movimento che, nonostante il nome, è laico. Da una decina d'anni conduce una battaglia contro il consumismo smodato che raggiunge l'apice a Natale. Il documentario è diretto da Rob VanAlkemede e prodotto da Morgan Spurlock, l'autore di *Super Size me*, il documentario che prendeva di mira la catena di ristoranti McDonalds. E il film mostra Billy che, vestito di bianco, con il col-

letto da clergyman e una strana capigliatura biondo-paglia, arringa alla folla dei supermercati d'America, annunciando la «shopocalypse», ovvero «l'apocalisse da shopping», seguito dal suo personale coro Gospel. Billy ce l'ha soprattutto con le grandi catene, quelle che sfruttano i lavoratori del terzo mondo, se la prende con le caffetterie Starbucks colpevoli di rivendere a prezzi esorbitanti un tipo di caffè comprato in Africa per cifre irrisorie, con i grandi magazzini Walmart che hanno rovinato l'economia locale commercializzando prodotti realizzati soprattutto in Cina e sfruttando gli impiegati. Ce l'ha persino con Topolino, che mostra ai bambini un mondo perfetto, colorato, lucido pulito, e pieno di

Il «reverendo» Billy combatte il consumismo degli americani E un film su di lui ha successo

false esigenze. «Topolino è l'Anticristo» proclama Billy, portando per le vie di New York una croce sulla quale pende proprio il famoso topo disneyano. Alternando riflessioni e puro divertimento Rob VanAlkemede si fa aprire la porta da una famiglia in bancarotta perché impossibilitata a restituire il denaro speso con carte di credito. La moglie le ha richieste all'insaputa del marito. «Lei ci ha raccontato la sua storia non perché ormai pentita, ma semplicemente perché voleva diventare famosa» ha detto l'autore. «Siamo stati minacciati da un buon numero di avvocati - racconta VanAlkemede - Fortunatamente non ci hanno fatto causa». Il film si conclude con un'incursione di Billy e del suo Shopping Gospel Choir nel parco giochi della Disney, in California, il giorno di Natale. L'azione costa a Bill l'ennesimo arresto (ne ha già collezionati una quarantina) ma prima di essere allontanato dalla folla festante, manda il suo messaggio: «Disney è nota per impiegare ragazzini in luoghi lontani. Quello che è un male per le persone laggiù diventa un male anche per noi. L'è il lavoro schiavistico, qui è il modo in cui decidiamo nel più stupido consumismo».

Radio Italia
solomusicalitaliana

**serata con
gigi d'alessio**

**questa sera
ore 21.00**

In diretta su Video Italia canale 8KY 712
In contemporanea su Radio Italia

radioitalia.it

Sempre al tuo fianco
con la migliore musica italiana